

# Torquato Tasso



Torquato Tasso, (11 marzo 1544, Sorrento - 25 aprile 1595, Roma) è stato uno dei maggiori poeti italiani del Cinquecento.

La sua opera più importante e conosciuta è la *Gerusalemme liberata* (1575), in cui vengono descritti gli scontri tra cristiani e musulmani alla fine della Prima Crociata, durante l'assedio di Gerusalemme.

## Vita

Per meglio capire vita ed opere del Tasso occorre tenere presente l'ambiente letterario e cortigiano nel quale egli visse. Di nobile famiglia d'origine bergamasca, nacque a Sorrento nel 1544. Aveva dieci anni quando raggiunse a Roma il padre Bernardo, segretario del principe di Salerno; la madre, rimasta a Napoli, morì due anni dopo, forse assassinata da suoi stessi fratelli. Frattanto Bernardo Tasso si era trasferito presso Guidobaldo II duca di Urbino, che seguì a Pesaro come uomo di corte. Torquato divenne così compagno di studi del figlio del Duca. Gli anni trascorsi a Pesaro (1557 - 1559) furono per il Tasso un periodo sereno; passò poi a Venezia (1559) e l'anno seguente a Padova dove si dedicò agli studi di filosofia ed approfondì la conoscenza dei classici. In seguito si trasferì a Bologna e, a tale periodo, sono da assegnare la composizione del *Rinaldo* (1562) ed il primo abbozzo della *Gerusalemme Liberata*, la cui originaria ispirazione risaliva alla fanciullezza allorché più volte Torquato Tasso fu condotto alla Badia di Cava, il monastero dei Benedettini di Cava de' Tirreni, dove si trova la tomba di Urbano II, il predicatore della prima Crociata, ed ebbe modo di ascoltare dai monaci il racconto delle imprese dei Crociati. Al soggiorno padovano risalgono le prime liriche, composte per amore di Lucrezia Bendiddio e, in seguito per la mantovana Laura Peperara (1564). Tali amori seppero ispirare al giovane poeta alcune liriche che sono tra le più delicate e melodiose del tempo. Concluso il periodo degli studi, nel 1565, a Ferrara, Torquato Tasso entrò al servizio del cardinale Luigi d'Este, fratello di Alfonso II duca di Ferrara. In tale periodo il poeta ebbe agio di lavorare al proprio poema. Tra il 1570 ed il 1571 Tasso accompagnò il cardinale in Francia, ma qui il suo soggiorno non fu sereno ed il poeta rientrò in Italia appena gli fu possibile. Dopo la morte del padre ed un soggiorno a Roma e poi a Pesaro, Tasso tornò a Ferrara, al servizio di Alfonso II, con il titolo di gentiluomo e poi con la carica di storiografo di corte (1576). Il poeta godette di un breve periodo sereno, poi cominciò a soffrire di un gravissimo esaurimento nervoso, al quale contribuirono l'intenso, logorante lavoro letterario, gli scrupoli religiosi e i dubbi artistici sorti dopo la composizione della *Gerusalemme Liberata* la cui revisione, fonte di molte amarezze, volle affidare all'amico Scipione Gonzaga, ad un teologo, ad un filosofo e ad un rimatore. I revisori gli prospettarono, con la pedanteria tipica del tardo '500, problemi di poetica e di moralità. L'ansia del Tasso crebbe trovando limitazioni e critiche proprio a quell'opera dalla quale si aspettava una gloria indiscussa. L'esaurimento si aggravò, i suoi turbamenti e le sue ansie divennero più frequenti. La nevrastenia che lo tormentava assunse forme sempre più acute, con prostrazioni profonde, malinconie improvvisi, irrefrenabili ire, manie di persecuzione. Gli scrupoli religiosi divennero sempre più gravi. Nel 1575, si era fatto esaminare dall'inquisitore di Bologna, nel 1577, si sottopose all'esame di quello di Ferrara, l'assoluzione non gli impedì di continuare a tormentarsi, compromettendo anche alcuni personaggi di corte. Irritato, scontento di tutto, il poeta fuggì da Ferrara per recarsi dalla sorella a Sorrento, dove rimase alcuni mesi, in seguito fece ritorno a Ferrara, poi si recò a Torino.

Tornato a Ferrara, il duca Alfonso, contro il quale aveva pronunciato pubblicamente invettive, lo fece rinchiodare nell'Ospedale di Sant'Anna (1579 - 1586). Dal 1580 gli fu permesso talvolta di uscire, gli fu consentito di ricevere visite, gli furono inviati i pasti dalla cucina ducale. L'anno successivo gli fu concesso di uscire regolarmente alcune volte la settimana. Il reale motivo per cui il

duca Alfonso tenne a lungo rinchiuso l'infermo va cercato nel timore che il Tasso, con i suoi dubbi religiosi, con l'“ossessione eretica”, che lo aveva spinto ad accusarsi di eresia presso il tribunale dell'Inquisizione, potesse recare danno politico alla Casa d'Este, già guardata con sospetto dalla Curia Romana, dopo la conversione al calvinismo della principessa Renata di Francia, figlia di Luigi XII e sposa di Ercole II d'Este. Alle sofferenze fisiche e morali si aggiunse in quegli anni, il tormento di sapere che, contro la sua volontà, editori disonesti avevano pubblicato la *Gerusalemme Liberata*. Il poeta fu anche turbato dalla polemica letteraria sorta intorno alla sua opera fra tasseschi ed ariosteschi.

Nel 1586, il cognato Vincenzo Gonzaga condusse il poeta a Mantova, dove poté attendere a vari scritti e godere di una certa tranquillità, anche se ben presto Tasso ebbe una ricaduta. Nell'ottobre del 1587 il Tasso, febbricitante, partì per Modena. Dopo una breve sosta in quella città si recò a Bologna e, nel 1588, fu ospite dei monaci di Monte Oliveto, a Napoli, dove scrisse il primo libro di un poemetto rimasto incompiuto, il Monte Oliveto sull'origine di quella congregazione.

Negli ultimi anni, l'aggravarsi degli scrupoli religiosi spinse il poeta a realizzare la *Gerusalemme Conquistata*, pubblicata nel 1593, freddo rifacimento della *Liberata*, obbediente a tutti i dogmi religiosi e letterari. Tasso trascorse gli ultimi giorni a Roma, nel monastero di Sant'Onofrio sul Gianicolo, dove si spense il 25 aprile del 1595, poco prima di ricevere dal papa la corona di poeta.

#### Poetica

Nel Tasso l'attività poetica dominò la vita di ogni giorno, fino ad impacciarla in un alternarsi di speranza–delusione, amore–solitudine, valore–sfortuna, vita–[morte](#) che rappresentano il senso drammatico dell'esistenza. Il poeta visse la crisi dell'età della Controriforma, quando la civiltà rinascimentale era, ormai, al tramonto. Il crollo politico, militare ed economico dell'Italia aveva introdotto nella vita un senso di precarietà, crollata la fiducia nelle capacità dell'uomo, la Controriforma ripropose la religione come giustificazione della vita.

Tasso fu il poeta della Controriforma, della transizione fra due mondi difficili da conciliare: nato nella prima metà del secolo (1544), quando ancora era vivo il Rinascimento, e trovatosi poi immerso nel clima contraddittorio della Controriforma, divenne, tra scrupoli e dubbi, il peggior inquisitore di se stesso. Il poeta fu combattuto tra i ricordi del vecchio mondo ed il presentimento del nuovo e restò incerto fra spontaneità creativa e rigide regole, senza saper trovare un equilibrio. Da ciò derivò il suo tormento sia artistico, sia esistenziale. Nella *Liberata* il Tasso cercò di conciliare classicismo ed ansia religiosa. Il Tasso visse in un perenne stato d'angoscia e d'ansia, con un senso tragico della vita, intesa come lotta destinata a risolversi come una sconfitta. Egli cercò un mondo esteriore, storicamente epico, in un repertorio già esaurito e vi immise il suo spirito cavalleresco e malinconico, trovandovi la propria immortalità.

Tasso intese inserirsi nella tradizione epica che va da [Omero](#) a Virgilio. Abissale è la differenza d'ispirazione che distingue il Tasso dagli immediati predecessori, Pulci, Boiardo, [Ariosto](#). Nel poema del Tasso le implicazioni etico–religiose e la forte drammaticità si contrappongono allo spirito irridente del Pulci, alla gioiosa visione del Boiardo ed alla libera fantasia dell'Ariosto, che canta l'avventura, la gioia di vivere, le mirabili imprese, gli amori, l'imprevisto, con le lievi movenze sceniche di uno spettacolo teatrale a corte. La stessa invocazione alla musa, che nel Tasso è estremamente impegnativa e programmatica, è risolta dall'Ariosto in un galante omaggio, non scevro d'ironia, alla donna amata. L'ispirazione epico - religiosa del Tasso, vede la lotta fra cristiani ed infedeli come eterna contrapposizione di [bene](#) e [male](#), infatti nella *Gerusalemme liberata*, l'unione di vero e di meraviglioso genera il verisimile, che coincide con gli interventi celesti ed infernali. I demoni intervengono nel poema, agendo sulle coscienze e coinvolgendo i maggiori eroi cristiani in amori ed avventure giudicate colpevoli, poiché fuorvianti dal fine della crociata. Il

Tasso, generalmente connota i guerrieri pagani con audacia, orgoglio e ferocia quasi demoniaci, mentre gli eroi cristiani sono valorosi, razionali, cavallereschi. Mentre nei poemi precedenti l'elemento avventuroso è centrale e lo sfondo epico resta un mero pretesto, poco più di un fondale teatrale sul quale si dipanano le avventure individuali dei personaggi che inseguono le loro personali chimere, occasionalmente incontrandosi, scontrandosi, inseguendosi, nel poema del Tasso l'elemento avventuroso, magico ed amoroso, che pure è quello che ha consacrato il successo dell'opera, dovrebbe restare, nelle intenzioni del poeta, marginale e con funzione antagonista ed estraniante rispetto al fine etico e religioso dell'avvenimento centrale. Amori ed amicizie si concludono spesso tragicamente e, comunque, i personaggi del Tasso sono destinati a solitudine dolore e delusione irreparabili.

Alla stesura della *Liberata* ed al rifacimento della *Conquistata* Tasso accompagnò degli scritti critici, volti a chiarire struttura, carattere, finalità del poema, difendendolo dalle critiche della cultura accademica. Si tratta dei *Discorsi del poema eroico* (1567 – 1570) e dei *Discorsi dell'arte poetica* (1594). Il '500, concepiva il poema epico, che il Tasso definiva eroico, come la massima espressione di poesia, capace di idealizzare i fatti, di trattarli con uno stile sublime e di emulare quella di Omero e di Virgilio. La Gerusalemme conclude consapevolmente tale tradizione letteraria cinquecentesca, alla quale il poema ariostesco in parte si contrapponeva con il gusto del racconto e dell'avventura, con la varietà opposta all'unità. La polemica fra i sostenitori dell'Ariosto e quelli del Tasso durò a lungo, però il poema eroico del Tasso rispondeva ai requisiti di sommo decoro formale e spirituale, secondo le regole del tardo '500, connesse non solo alla mentalità diffusasi con la Controriforma ed al conseguente moralismo, spesso convenzionale, ma anche al gusto dell'eleganza formale, dell'abbellimento sontuoso, ma statico ed accademico. Il Tasso seppe rielaborare tali istanze in maniera originale tentando di attuare, con il suo poema, una nuova sintesi spirituale, fra gli ideali rinascimentali, ormai al tramonto e l'ansia religiosa della Controriforma. Il poeta propose un ritorno ai modelli classici, ma pervasi dalla spiritualità cristiana, realizzando una moralità perfetta in una poesia perfetta. Il Tasso partì dalla concezione rinascimentale della poesia come imitazione della natura, non però intesa come vero, bensì come verisimile, ossia della realtà non com'è, ma come dovrebbe essere idealmente, conferendo alla poesia una connotazione filosofica. Tasso volle che materia della sua poesia fossero "l'autorità della storia" e "la verità della religione" che le conferissero credibilità e serietà. Inoltre, poiché il fantastico, che diletta il lettore, è un elemento che rende seducente la poesia, nel poema, accanto alla storia, liberamente rimaneggiata, doveva essere presente anche l'elemento meraviglioso, non però basato sulla mitologia antica, bensì sull'immaginario cristiano, ossia interventi divini e diabolici, maghi, incantesimi, angeli e demoni. Imprescindibile era per Tasso la nobiltà degli argomenti, affinché il poeta rappresentasse un mondo eroico e perfetto, nel quale coesistessero cortesia, generosità, pietà e religione ed i personaggi rappresentassero il supremo ideale umano. Lo stile doveva essere elevato, grandioso, scevro di forme popolari od eccessivamente realistiche ed accogliere parole desuete, periodi ampi, una lingua decorosa ed un ritmo solenne.

### Opere

*Rinaldo* - Poema epico in dodici canti composto nel 1542 (Tasso aveva 18 anni) narrano le avventure di Rinaldo ed il suo amore per la principessa Clarice. Nel poema si incontrano motivi, ancora in formazione, che saranno propri della *Gerusalemme liberata* (avventure, duelli, amore, incantesimi, sogni, malinconie)

*Aminta* - Favola pastorale, in cinque atti, (metro: endecasillabi e settenari variamente alternati) L'*Aminta* le cui pagine sono le più belle della poesia pastorale del Cinquecento, fu rappresentata a Ferrara il 13 luglio 1573, in un periodo tra i pochi sereni della vita del Poeta. Il successo fu immenso. La stupenda melodia, la malinconia suggestiva che spesso diventa tenero dolore, ma anche si muta in gioia, il nitore delle immagini, il tono sempre sospeso tra realtà e sogno, tra reale e

ideale, la fresca serenità che è sullo sfondo della favola stessa, conferiscono all'opera un fascino incomparabile. L'*Aminta* è il capolavoro giovanile del Tasso, nell'armonia della favola pastorale si riflette la serenità del poeta, non ancora turbata dalla naturale malinconia, aggravata dalle febbri malariche, dall'invidia dei cortigiani e dal timore dell'Inquisizione. L'atmosfera sentimentale del poema, nel [gioco](#) sottile dei riferimenti alla vita di corte, permette di rivivere la realtà su un piano felicemente onirico, capace di farle perdere ogni pesantezza di cronaca (Silvia è l'ideale di quella acerba femminilità carica di promesse che Tasso aveva vagheggiato nella Bendidio e nella Peperara). Il coro dei pastori (oh bella età dell'oro) commenta la vicenda scenica. L'età dell'oro non è da rimpiangere per la natura benevola, per l'eterna primavera, per la pace che era l'unica legge del mondo, bensì perché l'onore, parola priva di sostanza, causa di errori e di inganni, tiranno della spontaneità naturale, non avvelenava ancora, con la sua ipocrisia, la gioia degli amanti. Infatti a quelle creature avvezze a vivere libere era nota solo la legge della natura, per la quale è lecito tutto ciò che piace. Il coro si chiude con l'invito a cogliere le fugaci gioie della vita. Il coro contrappone la lieta spontaneità dell'amore, visto come legge fondamentale della natura, alle convenzioni create dagli uomini che hanno voluto imbrigliare la gioia istintiva dell'amore con le pastoie dell'onore, fatto coincidere con il pudore. In natura non esiste il pudore, poiché amare è necessità e quindi non può esistere il concetto di peccato. La civiltà imponendo all'uomo leggi, consuetudini, convenienze ha evocato i fantasmi dell'onore e del pudore e ha suscitato gelosie, pregiudizi, ipocrisie, remore, dubbi angosciosi, uccidendo la gioiosa spontaneità dell'amore.

*Rime* - Tasso lavorò ad esse sin dall'adolescenza a più riprese, trascrivendo correggendo, rifacendo, annotando, ordinando variamente sonetti, canzoni ottave, madrigali. Nelle *Rime* è tutto il mondo ideale del Tasso. Sono vari i motivi: amore, omaggio alla bellezza femminile, lodi ad amici, sinceri affetti, accanto ad insinceri omaggi di celebrazioni di feste o di ricorrenze, motivi religiosi e ansia di fede, ricordi, lamenti per le vicissitudini presenti, tormenti dell'animo. Il sentimento della natura, bellissima eppure pervasa di indefinibile malinconia, è nel Tasso sentimento stesso della poesia.

Il poeta compose numerosi madrigali, trovando nella libertà dello schema metrico la forma meglio adatta alla propria musica interiore, che è quella onirica, con temi leggeri. Tasso seguì il gusto del secolo nelle eleganti analogie tra immagini della natura e bellezze femminili, infondendo a tali schemi convenzionali segrete vibrazioni sentimentali e sensuali. Non pochi dei madrigali furono composti per essere musicati dai musicisti del tempo, non ultimo Claudio Monteverdi.

*Dialoghi* - Riprendono un genere letterario molto in voga nel Cinquecento, furono scritti in gran parte durante la relegazione in Sant'Anna (1579 -1586). Sono in tutto ventitré, non tenendo conto delle varie redazioni di alcuni di essi. Sussistono però dubbi sull'autenticità del dialogo intitolato Manso o vero dialettica de l'amicizia.

*Epistolario* - Comprende circa 1700 lettere, va dal 1564 sin quasi alla morte. Le lettere scritte durante il periodo trascorso in Sant'Anna risultano saldamente costruite e le citazioni classiche, sono usate sempre a luogo opportuno. Anche se nello scrivere le sue lettere il Tasso pensò certamente di raccoglierle per posterità (da ciò deriva il tono di soppesata eleganza e di attenta cura), in esse emerge tuttavia la storia del loro autore.

Struttura e trama della *Gerusalemme Liberata* di [Torquato Tasso](#), a cura di Alessandro Condina.

**La *Gerusalemme Liberata* è un poema diviso in venti canti;** il modello è l'[Eneide](#) e il metro scelto l'**ottava di endecasillabi**, con **rime alternate e le ultime due rime bacciate**. Alcuni studiosi ritengono che i venti canti possano essere raggruppati in cinque parti, ricalcando così i cinque atti

della tragedia classica. Il **centro drammatico dell'azione è sempre Gerusalemme**, che rappresenta **l'oggetto del desiderio e il luogo da conquistare a tutti i costi**. Attorno alla città, agiscono forze centrifughe (gli interventi diabolici e demoniaci che distolgono gli eroi cristiani dal realizzare l'impresa) e forze centripete (gli sforzi degli eroi sostenuti dall'aiuto celeste). Alla base del movimento della *Liberata* c'è dunque la peripezia, così com'era per la tragedia classica. **L'ambientazione storica è la fase conclusiva della Prima Crociata (1099)**. I cristiani sono già da sei anni in Terra Santa, ma ancora non riescono a conquistarla (riferimento esplicito al poema omerico dell'Iliade).

Alessandro Condina è giornalista e docente liceale di italiano e latino a Milano. Si è laureato all'università di Messina con una tesi sul *Commentario all'Apocalisse* di Apringio di Beja. Collabora con varie testate online, tra cui D - La Repubblica e Bloglo. Pensa che il web possa essere un ottimo strumento per la didattica, oltre che per l'informazione.

*La Gerusalemme liberata* è un poema diviso in **venti canti** e il modello è l'*Eneide*; il metro è l'**ottava di endecasillabi** con rime alternate e le ultime due rime baciata. Un altro modello che Tasso tiene presente è quello della **tragedia classica**: secondo alcuni studiosi, questi venti canti possono essere raggruppati in **cinque parti** che riprendono i cinque atti della tragedia classica. Il centro drammatico dell'azione è sempre **Gerusalemme**, oggetto del desiderio e luogo da conquistare a tutti i costi. Attorno a Gerusalemme agiscono:

**forze centrifughe**, cioè gli interventi diabolici e demoniaci, tutto ciò che distoglie gli eroi cristiani dal realizzare l'impresa; **forze centripete**, cioè lo sforzo, l'impegno degli eroi sostenuti dall'aiuto celeste.

Alla base del movimento de *La Gerusalemme liberata* c'è **la peripezia**, tecnica presente anche nella tragedia classica. Qual è l'argomento? All'inizio de *La Gerusalemme liberata* ci troviamo nella **fase conclusiva della prima crociata (1099)**: i crociati - e qui il modello chiarissimo è quello dell'*Iliade* - sono già da sei anni in Terrasanta, ma non sono ancora riusciti a conquistare Gerusalemme. Già nei primi canti troviamo un consesso diabolico: si riuniscono i maghi e decidono di **inviare la maga Armida per distogliere gli eroi cristiani dalla loro impresa**, impedendo quindi che Gerusalemme cada in mano ai Cristiani. L'intervento della maga Armida provoca **l'allontanamento di Rinaldo**, l'unico eroe che, per la sua giovinezza e purezza, potrà permettere ai Cristiani di realizzare questa straordinaria impresa. Dopo l'allontanamento di Rinaldo che uccide un compagno di armi e perciò abbandona il campo, assistiamo a un **duello tra Tancredi e Argante**; il duello non si conclude e Tancredi rimane ferito. Assistiamo a questo duello anche attraverso gli occhi di Erminia, una principessa pagana che dall'alto delle mura di Gerusalemme, insieme al re di Gerusalemme, Aladino, osserva Tancredi perché ne è segretamente innamorata. **Erminia e Tancredi sono i due vertici di un triangolo amoroso che coinvolge anche Clorinda**, due donne pagane e un eroe cristiano: Erminia innamorata di Tancredi e Tancredi innamorato di **Clorinda, una vergine guerriera**, cioè una donna che ha deciso di sacrificare la sua femminilità alla guerra.

Subito dopo questo duello avviene **l'attacco di Solimano**. Solimano è il capo di un gruppo di Musulmani che arrivano dall'Egitto, in soccorso dei difensori di Gerusalemme, dei pagani. L'attacco di Solimano e l'intervento delle forze demoniache sembrano poter provocare la sconfitta dei Cristiani fin quando intervengono gli angeli del paradiso guidati dall'arcangelo Michele e cinquanta cavalieri misteriosi che vanno in soccorso del campo cristiano. In realtà, questi cavalieri erano prigionieri di Armida, ma erano stati liberati da Rinaldo, che invece non è tra di loro. Quando i Cristiani, a loro volta, tentano di attaccare la città per espugnarla, i Musulmani resistono e, siamo

qui appena oltre la metà del poema, c'è uno dei momenti più altamente drammatici: **il duello tra Clorinda e Tancredi**. Clorinda ha indossato delle armi che non sono sue; normalmente indossa un'armatura bianca che la rende visibilissima e riconoscibile, invece questa volta ha indossato un'armatura nera per passare inosservata. Tutto questo avviene notte tempo quindi le tenebre contribuiscono a questo **terribile equivoco**. Tancredi e Clorinda si combattano. Lui non sa contro chi sta combattendo, non si rende conto che rischia di uccidere la donna che ama e questo sarà l'epilogo di questo episodio. Prima di morire, avendo scoperto le sue origini cristiane, Clorinda chiede di ricevere il battesimo e Tancredi impartisce questo sacramento.

Le vicende della guerra sono tutt'altro che risolte perché Clorinda è riuscita, insieme con Argante, a distruggere i meccanismi di attacco, **le macchine di assedio** dei Cristiani. A quel punto Goffredo decide di utilizzare nuova legna, costruire nuove macchine, ma la materia prima deve essere ricavata dalla **selva di Saron**; questo sarà l'ostacolo più terribile perché la selva di Saron, che è già un luogo inospitale, è stata incantata dal **mago Ismeno**: una delle pagine più veramente terribili e quasi *horror* del poema. Assistiamo a come l'incanto pervada la selva, impedendo agli eroi cristiani di accedere e di utilizzare il legno. Anche Tancredi viene sconfitto e ricacciato indietro perché sente la voce di Clorinda tra gli alberi e quindi non è più capace di andare avanti, di usare l'ascia. L'unico in grado di vincere questo incanto è **Rinaldo**, ma è **prigioniero della maga Armida**. Anche lei, che doveva semplicemente tenerlo lontano dalla guerra, se n'è innamorata e quindi ha un motivo in più per tenerlo legato a sé nelle isole Fortunate con le sue arti magiche, con il suo fascino, con l'amore e con la passione. Come fa Rinaldo a liberarsi? Non può, o meglio non potrebbe salvo che il mago di Ascalona, che è dalla parte dei Cristiani, manda due eroi cristiani, **Carlo e Ubaldo**, a liberare Rinaldo mostrandogli la sua immagine in uno specchio, anzi in uno scudo che fa da specchio, così che possa rendersi conto di come questa sia stata trasformata da eroe a molle amante di una strega. Nonostante le bellezze del giardino di Armida, **Rinaldo rinsavisce e ritorna sul campo di battaglia**; dopo essere andato sul monte Oliveto e aver chiesto il sostegno divino, riesce a vincere l'incanto della selva di Saron. A quel punto i Cristiani hanno tutte le armi per poter combattere la battaglia definitiva, quella decisiva.

**Rinaldo uccide Solimano**, Tancredi combatte ancora una volta con Argante, ma sempre in disparte, in una valletta dove non viene visto da nessuno e, dopo aver sconfitto il suo avversario e rimasto terribilmente ferito, viene soccorso da Erminia che almeno riceve questo sollievo di assistere e salvare l'uomo che ama. **Un amore naturalmente impossibile**, come tutti gli amori de *La Gerusalemme liberata*. All'interno di questo quadro complessivo ci sono alcuni episodi collaterali che però hanno un significato profondamente importante. Si pensi all'episodio di **Olindo e Sofronia**, all'inizio del poema, che si accusano di aver rubato l'immagine sacra di Maria necessaria per difendere la città e che vengono poi salvati da Clorinda o all'episodio del principe danese **Sveno**. Al termine dei venti canti, il poema si chiude con **la conquista di Gerusalemme**, la liberazione della città che ritorna ai Cristiani.